

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . .	L. 20
id. semestre . . .	11
id. trimestre . . .	6
id. mese . . .	2
Estero: anno . . .	L. 22
id. semestre . . .	12
id. trimestre . . .	7
id. mese . . .	2

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorgi n. 28, Udine.

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga e spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 25. — La quarta pagina cent. 10. — Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pleggi non affrancati si respingono.

I Turchi educati dagli Italiani

E GLI ITALIANI EDUCATI DAI TURCHI

Dopo le sei interpellanze fattesi alla Camera dal 25 gennaio al 6 maggio 1885, ancora non abbiamo saputo il perchè l'Italia siasi straripata in Africa. Il verboso Mancini ebbe la virtù di parlar molto senza far intendere nulla. Però in mancanza d'altre ragioni sufficienti a dimostrare l'opportunità di questa gita sembra si voglia sostenere ed appoggiare la ragione morale: gli Italiani sono andati in Africa per educare quei popoli ancora rozzi ed ignoranti. — Ragioni politiche non se ne addussero, o perchè non esistevano, o perchè era impolitico il manifestarle; ragioni di commercio se ne portarono alcune, ma non trovando esse appoggio nell'opinione pubblica si ritirano da quegli stessi che le avevano portate innanzi, apparendo troppo chiaro la mancanza di carattere negli Italiani se essi che lamentano l'occupazione straniera in Italia, fossero stati spinti per un utile proprio ad occupare il territorio di un'altra nazione divisa già dal mare e posta in un'altra parte del mondo. — Più si avrebbe ancora dimostrata insensata l'Italia, se solo per facilitare il commercio di un punto, alla nazione ancora giovane e piena di debiti avesse arrischiato i propri interessi e la propria esistenza come la arrischiò accettando tanti milioni, sacrificando tanti giovani, martirizzando tante madri. La sua insensatezza avrebbe potuto venir paragonata a quella d'un fanciullo, che, per cogliere un fiore che isolato e solo scorre sulle acque d'un torrente, dalla riva pacifica d'oggi sedeva, pretende il suo corpo, allunga il braccio e si mette in pericolo di perdere l'equilibrio e la vita. — Per appagare dunque alcun poco al buon senso e per non mostrarsi uomini senza carattere si dovette dire che gli Italiani andarono

in Africa non per ragioni politiche o di commercio ma per ragioni morali, cioè: per l'educazione dei Turchi — e poi, quantunque Mancini non lo disse, accettiamo questa ragione e ci piace anche fermarci un po' sopra.

E in primis riguardo ai mezzi scelti dagli Italiani per educare un popolo anche turco, dobbiamo dire che non ci sembrano i più adatti: colla polvere e colle bombette si spaventa, non si educa.

Meglio sarebbe stato allo scopo mandare a Massaua un gruppo di Missionari cattolici o questi, senz'armi, e con parole di carità e di pace s'avrebbero cattivati gli animi: tanto più che i Missionari cattolici han già fatto belle prove in mezzo ai popoli barbari in fatto di educazione, e ne fanno tutt'ora (anche senza i beni di Propaganda) e gli Italiani non ne hanno fatte alcune.

Né ci sembrano adatti i maestri a educare. — Essi ci andarono con quei principi con cui nel 1733 l'inglese Carlo Sak-Ville duca di Middlesex veniva in Firenze a educare gli italiani. La sua scuola si chiamò — Compagnia della Cucchiara — e questa scuola fu la prima società Massonica che spuntasse in Italia. Cui principi di Sak-Ville noi sappiamo a che punto siano giunti ora in Italia, sapremo dunque, anche senza esser profeti dove giungeranno i Turchi da qui a 50 anni se approfitteranno dell'educazione che i loro maestri apportarono ad essi nel 1885.

Voglia o non voglia per educare un popolo bisogna prima farlo cattolico, bisogno informato alle leggi del Decalogo. — Il lasciarlo Turco e pretendere ch'egli sia educato è lo stesso che volere che — un zoppo balli la furlana. — L'Alcorano di Maometto ha leggi degne eminentemente immorali e quantunque si sia detto che egli fosse ispirato a Maometto dall'Arcangelo Gabriele che sotto forma di piccione gli parlava all'orecchio, pure tutti sanno che quel piccione chiamato Gabriele era un piccione come gli altri ma aveva

appreso a poggarsi sulla spalla del grande fanatico e beccolare i granelli di riso che egli si metteva nell'orecchio. — Quel solo articolo dell'Alcorano: — havi una predestinazione assoluta al bel bene che pel male — basta a render l'uomo schiavo ai suoi brutali istinti, a farlo ladro, assassino, quell'ora Maometto, o quindi ineducato, selvaggio e barbaro.

E si potrà spicare che gli Italiani andati in Africa per educare i Turchi si danno la briga di convertirli anzitutto al Cattolicesimo? Colla vendita dei beni di Propaganda che avevano uno scopo somamente morale ed educativo, essi hanno dimostrato che quando il diavolo si facesse frate essi... si farebbero diavoli.

Dunque i Turchi resteranno Turchi anche dopo educati dai loro nuovi maestri o tutt'al più diventeranno Turchi educati all'italiana cioè avranno i vizi di natura e i vizi di educazione.

E gli Italiani educati dai Turchi cosa diventeranno? quei migliaia di giovani mandati in Africa e posti a contatto coi popoli barbari li credete voi tanti Danieli?

La loro età, il poco convincimento religioso, la mancanza di denaro, la malaria, l'lesio li inclinerà a famigliarizzare coi Turchi ed apprenderanno da essi qualche paginella dell'Alcorano. Ritornati poi alle loro case, se avranno il bene di sopravvivere al caldo africano, si faranno un po' di circolo nei loro paesi nativi ed avranno un puzzo Turco per tutta l'Italia. — Insomma da qui a cinquant'anni come frutto della spedizione Manciniana avremo — i Turchi educati all'italiana — o gli Italiani educati alla turca.

P. A. U.

Abbasso Gesù Cristo

evviva Victor Hugo

Questo il grido, scrive la Difesa, che, emesso ieri dal giornale ufficiale del mi-

nistero francese, echeggia oggi tristemente per tutta la Francia riempendo di vergogna o di dolore l'animo degli onesti.

Il culto di Dio è ufficialmente postposto al culto dell'uomo; alla religione di Cristo si sostituisce una religione nuova, l'Humanità; e si decreta che Gesù Cristo debba esulare dal suo tempio per lasciarvi posto al cadavere dell'infelice poeta che, nemico a Cristo, spirava l'altro giorno a Parigi.

Codesta infamia che non ha nome riconduce la Francia al tempo lugubre del 1791, quando una Assemblea di sciamici strappava la chiesa di Santa Genoveffa al culto cattolico per farne il recettacolo delle ossa delle canaglie più insigni: di un Voltaire, di un Rousseau, di un Marat. Ma almeno quell'Assemblea agiva di proprio impulso, spinta all'attentato sacrilego dal furore anti-cristiano che tutta la divorava; mentre oggi i Brisson, i Procyonnet e i Goblet consumano il sacrilegio medesimo quasi a malincuore per fare omaggio a quel gruppo di forsennati che ha nome Estrema Sinistra. — L'infamia è la medesima; ma all'infamia s'aggiunge questa volta la vigliaccheria.

Ah! ci si accusa di esagerazione quando diciamo che siamo vicini a un nuovo novantatré; che l'ordine materiale che ci circonda copre un disordine morale che spaventa; che certi governi detti civili sono strumenti di un terribile governo occulto, incivile, anticristiano, sanguinario. Il decreto del Brisson e compagnia che ruba alla Patrona di Parigi il suo tempio per darlo a Victor Hugo mostrerà a tutti, crediamo, in quale abisso sia caduta la Francia a quest'ora.

Il ministro francese nell'emettere il sacrilego decreto ha dimenticato il rispetto a Dio, i diritti della Chiesa, la voce di milioni e milioni di coscienze, per non ricordarsi che di un meschino interesse parlamentare; egli ha venduto Cristo ai suoi nemici per trenta miserabili voti. Ma ne stia pur sicuro: questi trenta voti

32 Appendice del CITTADINO ITALIANO

Un duello

traduzione dal francese di ALBUS

Infatti nella fretta precipitosa posta per eseguire gli ordini della signora il cocchiere salendo a cassetta aveva tirato di troppo le redini ai due bei cavalli neri. I nobili animali impazienti si erano dati alla corsa. Il disgraziato sul montatorio anteriore aggrappato con una mano al sedile faceva vani sforzi per afferrare le redini scappate di mano e minacciava ad ogni istante d'essere travolto sotto le ruote. La signora alzatasi da sedere era uscita in un grido di angoscia alla vista del pericolo che minacciava il suo servitore, che minacciava lei stessa. I cavalli furiosi, non riconoscendo più né padrone, né guida, né strada si muovevano in direzione obliqua e si avvicinavano ad un burrato abbastanza profondo, pieno di sterpi, di pietre, e che nessun riparo divideva dalla strada. Rinaldo e Giuliano li videro avanzarsi rapidamente, dal lato del precipizio.

— Essi si gettano là dentro, esclamò Rinaldo.

— Andiamo! rispose Giuliano. E tutti due si slanciarono ad un tempo. Giuliano si gettò bravamente alla testa dei cavalli mentre il giovane inglese si abbracciava con una energia febbrile ad una delle due ruote maggiori della vettura. I cavalli, sorpresi da questo doppio intoppo, si arrestarono; l'uno di essi cadde, e la vettura rimase immobile. Giuliano corse presso il povero servitore, mentre Rinaldo aiutava a discendere la giovine viaggiatrice che per lo spavento era poco meno che svenuta, e la faceva sedere sull'orlo del fosso.

— Siete ferito? chiedeva Giuliano premurosamente al cocchiere.

— No, non credo ma la testa mi gira, le gambe si rifiutano di portarmi.

— Bisognerebbe fargli respirare qualche sale, disse Giuliano. Forse la signora ne avrà.

E si avvicinarono per chiedere ciò che cercava alla sconosciuta. Questa aprì, con mano ancora tremante, una valigetta che teneva con sé, e ne trasse una piccola bottiglia che presentò al giovane.

Valetevene voi prima, signora, disse Riccardo un po' disgustato a quella che gli pareva soverchia fiacchezza in Giuliano. No, è inutile, disse la signora con voce ancora commossa ma che pure cominciava a riprendere la sua vivacità. Converrete che è cosa deliziosa per me trovarmi qui seduta mollemente sul muschio dopo essere stata a un pelo per precipitare nel fondo di un burrone.

Intanto colla tranquillità la sconosciuta andava acquistando pur una certa gaiezza. — Dunque signori, a voi vado debitrici se sono salva, continuò ella a dire. E a voi che devo il mio cocchiere, la mia vettura, la mia vita, solo orelle di notare che uno di voi s'è dato a prestare le sue cure. Specialmente al mio servitore, l'altro a me stessa. Ma, signori, vi ho obbligato non di osservazioni ma soltanto di ringraziamenti. Non posso tuttavia farveli a ciascuno di voi in particolare, perchè non mi sono noti i vostri nomi. Ora che ci penso, desidererete di sapere chi sia colui che voi avete salvato; io mi chiamo Stella di Dreault, e sono vedova del generale di tal nome. Se potessi tornarmi utile durante il mio soggiorno in questo paese.

— Ah, siete voi, signora, disse allora Giuliano avanzandosi. Mille scuse... m'era ben sembrato di conoscere la vostra livrea, ma né il cocchiere né i cavalli non sono gli stessi e non sapeva che vi trovaste nel paese lasciato già da due anni.

— Oh due anni sono un secolo non è vero? Pur troppo in capo a due anni può darsi il caso di cambiare in modo da non

essere più ravvisati... e poi s'invecchia tanto quando si piange! Ma ora vi riconosco ben anch'io, signor Giuliano, e vi trovo come il solito franco, leale e... punto galante per dire il vero. Ma potrei aver l'onore di sapere chi è il vostro compagno?

— Rinaldo Sheerwood che ha comperato il vostro castello senza aver tuttavia l'occasione di vedervi la proprietaria.

— Come! sir Rinaldo Sheerwood, il baronetto, giunto poco fa dall'Inghilterra? esclamò la vedova volgendosi a lui.

— Lo appunto son quegli, disse il baronetto facendo un inchino. Ma potrei sapere come avviene che il mio nome non suona nuovo alle orecchie della signora Dreault?

— O, la ragione è semplicissima sir Sheerwood. Prima di tutto avete comperato il mio castello; poi ho sentito a parlare di voi sino dal mio primo arrivo a Blois. Non avete fatto costruire una fabbrica per dar lavoro alla gente del paese? Dicono che vogliate combinare assieme l'aristocrazia del nome con quella dell'industria. Quello però che la gente non capisce, è il motivo che vi muove a far questo. Alcuni dicono che patite di spleen, gli altri affermano che siete ambizioso; due o tre semplici ammettono che siete filantropo. Qualche acuta signora ha fatto la supposizione che vogliate maritarvi: il mio banchiere invece mi assicurò che avete una tendenza particolare per l'industria. Io immagino, per conto mio la nebbia della nostra Londra vi abbia fatto male, e che veniate quindi per uno o due anni a farvi eremita nella nostra Colonia. Ma state tranquillo, che non ve lo permetteremo. Per amore o per forza dovete uscire dalla vostra cella industriale, allorché i castelli della nostra regione saranno popolati.

— Quanto son buoni gli abitanti di Blois nell'occuparsi della mia persona, disse Rinaldo mordendosi le labbra. Quel che posso tuttavia rispondere è che non sono abbastanza delicato per soffrire dello spleen, né abbastanza buono per farmi anacoreta. Del resto non ci sarà bisogno di trarmi a forza

dalla mia fabbrica, se qualche cosa vorrà farmi l'onore di aprirmi le porte.

— La mia, prima di tutto, disse la signora Dreault. Io vi abiterò con mio zio, il generale De Thiennes, che aspetto di giorno in giorno. È un uomo che appartiene già al seguito del re, un vero gran signore, del quale non vi rincrescerà di far la conoscenza. Ma a voi forse non è nota la strada che conduce al castello di Granges; quindi io fo calcolo sul signor Giuliano perchè mi accompagni.

— Siete ben gentile, signora, disse Giuliano cortesemente, ma non credo che la mia occupazione mi permettano di accettare il vostro invito.

— Ci vorrete, sì, signor Giuliano, se io dovrò dire che lo zio e il babbo v'hanno tenuto chiuso in casa.

— Libera di dire quello che vi pare meglio signora, rispose il giovane sorridente, ma ciò non farà ch'io possa trovar il tempo se esso mi manca. Del resto sono gratissimo alla gentilezza che voi mi mostrate.

— Ebbene per voi, signor Sheerwood, non ci devono essere dubbi, vi aspetto. Rimetto di più a voi la cura di convertire quell'impudente del signor Clandel che potrei indurre ad accompagnarvi.

— Ma in mezzo a questi discorsi s'è fatto tardi. Giovanni, venite qui; ditemi, si può risalire in carrozza senza pericolo?

— Sì, signora, rispose il cocchiere avanzandosi. I poveri animali sono al pari di noi, storditi e stanchi. Eccone uno che zoppica ancora; ma andando a un trotto moderato potrete in una buona ora arrivare a casa.

— Allora, comandò la vedova, partiamo pure a un trotto moderato, quantunque a dir vero non ci sia avveza. Io desideravo volare piuttosto che correre, ma ci vuole pazienza... Del resto signori, se corsi un brutto rischio fui in parte compensata dal piacere di avervi incontrato.

(Continua.)

gli fabbricheranno la corda con cui si strozzarà. La profanazione del superbo tempio di Parigi e le scene di sangue del Père-Lachaise sono fatti che si commentano e compiono l'un l'altro.

L'eco del grido blasfemo omesso dal governo francese passerà i confini della Francia, si spanderà per tutto il mondo, e in tutto il mondo solleverà accenti di dolore e di protesta. — Si! noi cattolici protestiamo.

Noi non contendiamo alla Rivoluzione il cadavere di Victor Hugo. L'infelice posta è tutto suo; e noi glielo lasciamo. Ma se la Rivoluzione vuol fare di lui un dio, gli origli suo credo, un tempio, ma non stenda la mano sacrilega su Cristo Gesù per mettere sul trono di Cristo il proprio idolo.

Contro a tanta infamia che ferisce la coscienza di tutti i cristiani, noi protestiamo, e preghiamo Dio perché si degni di strappare al più presto la Francia al giogo di codesti miserabili che si dicono ministri di un gran popolo, ma sono in verità veri ministri di Satana.

Il tempio di Genova fu costruito sullo stile del Pantheon di Roma da Soufflot per ordine di Luigi XV nel 1757. Fino a quell'anno la gloriosa patrona di Parigi era onorata in una vecchia chiesa addossata all'ala settentrionale del liceo Napoleonico e della quale si vedono ancora alcune tracce. L'Assemblea costituente nel 1791 tolse a S. Genesio il suo tempio per farne una specie di Pantheon della Rivoluzione.

Ma l'imperatore Napoleone I restituiti al culto cattolico lo splendido monumento della pietà parigina e sotto Luigi XVIII la chiesa di S. Genesio fu provvista di cura regolare.

Ne fu però spogliata dalla Rivoluzione del 1830, e diventò una specie di museo sotterraneo aperto alla curiosità pubblica. Montato sul trono Napoleone III il Pantheon riprese l'antico posto tra le chiese monumentali di Parigi e fu largamente dotato. Toccherà alla terza Repubblica sacralo di nuovo per farne il Tempio massimo della nuova religione hughiana.

L'agricoltura italiana morente

PER L'INCAMERAMENTO DEI BENI ECCLESIASTICI

«L'agricoltura italiana non è inferma, ma morente! La grande rovina dell'agricoltura è cagionata dalla vendita dei beni demaniali, che gettò sul lastrico centinaia di famiglie.» Senatore De Vincenzi. — *Somma telegramma ufficiale della tornata del 4 maggio 1885 del Senato del Regno.*

Si racconta di un'aquila che, ai tempi degli antichi Romani, non trovando il

cibo con cui pascolare i suoi pulcini, orsi spinta, in cerca di preda, fin sotto le porte di Roma. Trasse ivi il suo sguardo un deo furo che si alzava tra il Capitolino ed il Palatino. Erano i sacerdoti di Vesta che, nell'atrio del tempio costruito in quel sito da Numa Pompilio, stavano sacrificando alla dea un pingue tauro. Scannato già e disciuito, ne avevano squartato le cosce, e posti ad arrostito sulle braccia brani sanguinolenti. A tale vista, l'aquila non istette un solo momento in dubbio di quello che dovesse fare. In mano che noi lo scriviamo, piomba sull'ara, e, sotto gli occhi dei sacerdoti attoniti ed esterrefatti, afferra delle carni che friggono il pezzo che più le torna comodo, e, con rapido volo riguadagnato lo suo vello, ammansisce agli aquilotti il più luto pasto che nati d'aquila avessero gustato mai.

Ma fu breve la gioia; imperocché, sul meglio del banchetto, improvvisa fiamme invasione il largo nido in un col pulcino, le cui disperato strida vanno alle stelle. Inutilmente l'aquila, costernata dell'orrendo caso, svolazza loro intorno per portare loro soccorso; perché, colta essa pure dalle fiamme, cade assediata e così un solo falò divora ed incenerisce il nido, gli aquilotti e l'aquila. Maleditta, e tradita dalla frode, non erasi questa accorta che al brano di carne da lei involato all'ara della dea, ora attaccato un carbone acceso.

Veniamo ora a noi. Dal titolo ed epigrafe del presente articolo potrete i lettori arguire che fosse qui nostro intento dimostrare che il caso dell'aquila romana si è rinnovato e continua a rinnovarsi nell'italiana rivoluzione. La quale, mentre coi beni tolti alla Chiesa, in tutta Italia e specialmente in Roma, sotto gli occhi del Papa, orsi a sua volta affidata di apparecchiare a sé stessa ed a' suoi figli il più luto pasto che sollecitasse mai la umana ingordigia; investita invece da improvviso incendio, ha incontrato a sua volta e incontra lutto e morte. Ma di ciò non occorrono dimostrazioni: per essere chiariti basta aprire occhi ed orecchi. Sono la strida disperata che manda l'aquila stessa rivoluzionaria, che ci rendono avvertiti del duro passo a cui ella è arrivata; delle fiamme divoratrici che hanno investito lei, il suo nido, i suoi figli e tutti ugualmente minacciata d'incenerire.

Di questo grido di spavento e di morte occhieggiava pur testè il suono in Roma nel Senato del Regno, dove il 4 maggio corrente il senatore De Vincenzi, discendendo intorno alla crisi agraria, soggiogato dalla forza imperiosa della verità, usciva in questi dolorosi accenti: «L'agricoltura italiana non è inferma, ma morente! La grande rovina dell'agricoltura è cagionata

dalla vendita dei beni demaniali, che gettò sul lastrico centinaia di famiglie.». Non è mestieri avvertire che i beni demaniali, dall'onorevole senatore, sono precisamente i beni ecclesiastici, il cui incameramento o vendita fu predicato su tutti i toni che dovevano far rifiorire il benessere economico, e ridare all'Italia il primato comunitario ed agricolo, da cui la manomorta, infesta cancrena, aveva balzata, mettendola alla coda dello altro nazioni.

Piombando sopra coll'impeto e voracità dell'aquila, la rivoluzione ha incamerato ogni loro avere ai Capitoli delle chiese collegiate, ai canonici, agli abati, ai prelati, ai vescovi, ai frati, ai benedicti. Ma a quella sostanza stava attaccato un carbone acceso! Non vi sono più conventi, non più manomorta, e l'agricoltura come è rifiorita? L'agricoltura è morente! Tutti i beni, di qualunque specie, appartenenti a cappellani corali, a priori, ad abbazie, chiese, case, canonici, censi, livelli, decime, tutto è passato al Demanio per far rifiorire l'agricoltura. E l'agricoltura è morente! Per ristabilire l'agricoltura si sono messi sul lastrico i frati, e l'agricoltura si è riabilitata gettando sul lastrico centinaia di famiglie! Il dal carbone acceso che era attaccato ai beni incamerati; sta ora divampando un immenso incendio che minaccia di avvolgere nelle sue spire tutta Italia, minata dalla fame e dal socialismo.

Del resto, il senatore De Vincenzi non è stato il primo a mandare il grido dell'allarme contro l'incendio uscito, ai danni d'Italia, dall'incameramento dei beni della Chiesa. No noi stavamo a ripetere le innumerevoli confessioni che abbiamo a fare in proposito, nei passati anni, in pubblico Parlamento, ministri, senatori e deputati, svelando al tempo stesso vorgevano dilapidazioni, turpi frodi, e scorceli, che lasciavano indelebili note di infamia. Ci limitiamo a ricordare il parere che noi esprimevamo fin dal 1868 l'onorevole Depretis, che ora siede Principe del Consiglio della Corona. Calcolava l'onorevole Depretis, nel marzo di quell'anno, che in seguito alla liquidazione fino allora consumata dell'asse ecclesiastico, le finanze si trovarono aggravate di 35 milioni per anno di nuove spese e che i 400 milioni usciti dalla famosa operazione fatta l'anno precedente dal Rattazzi erano in gran parte evaporizzati!

Sombraci quindi che torni ora acconcio ripetere le parole che, il 4 luglio 1870, l'onorevole Bortolucci rivolgeva ai ministri nella Camera dei deputati: «Ditemi, che avvenne del famoso miliardo dei beni ecclesiastici, che voi con tanto furore vi ap-

propriaste come di cosa dello Stato? Ditemmi noi più ricchi? E non si avverò invece il volgare proverbio che — farina del diavolo va tutta in crusca? — Vo lo dica lo stesso ministro delle finanze. Egli nella sua esposizione finanziaria, mentre intendeva a togliere alla Chiesa altri beni, non poteva dissimulare che i già appresi furono consumati e non resti di loro che un punto nero. Confessione gravissima, che rimarrà monumento eterno di ciò che valgono le ingiustizie degli uomini!... (Atti ufficiali della Camera, 4 luglio 1870).

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 28

Risposto da Grimaldi ad una interrogazione di Maffi sull'inchiesta alla Cassa di Risparmio di Novi, Lavi svolge una interrogazione sull'organizzazione e modo di funzionare della cassa nazionale di assicurazione contro gli infortuni del lavoro.

Grimaldi dice aver istituito sedi compartimentali che aumenterà occorrendo e affidato ai municipi e alle poste l'accettazione delle domande.

Pais ed altri svolgono interrogazioni sui provvedimenti che il governo prenderà per riparare ai gravi danni derivanti in Lombardia, e nel Piemonte e soprattutto in Sardegna dall'aumento del dazio sul bestiame in Francia.

Grimaldi dice che potrà discutere nella rinnovazione dei trattati, quello esistente lasciato la voce libera alla Francia. Il governo procurò d'impedire l'aumento, ma non poté contestare alla Francia l'esercizio di un diritto. Atteuerà gli effetti colla diminuzione dei prezzi di trasporto riservandosi di esporre gli intendimenti del governo sulla politica doganale.

Mancini fa dichiarazioni analoghe. Pais ed altri prendono atto delle dichiarazioni del governo.

Svolgesi altra interrogazione dopo la quale si riprende la legge che dà facoltà all'associazione della Croce Rossa Italiana di contrarre un prestito a premi nominale di 15 milioni in obbligazioni di lire 25 ciascuna rimborsabili in 51 anni e se ne approvano gli articoli.

Procedesi alla discussione del progetto che autorizza nuove spese straordinarie militari da iscriversi nei bilanci del ministero della guerra degli esercizi dal 1884-85 al 1891-92.

Proclamasi il risultato delle votazioni: Il raddoppio dei consuntivi 1880-81-82 è approvato con 165 voti contro 81. Il preventivo per la spesa del ministero delle Finanze 1883-86 è approvato con 154 voti contro 38.

Appendice del CITTADINO ITALIANO

VICTOR HUGO

(Vedi num. i 115, 116 e 117)

Victor Hugo Politico e Filosofo

Dal 1793 sino al 1802 la Vandea offrì al mondo un epico spettacolo, il più maestoso forse nella storia delle glorie e delle sublimi energie. Essa era un dedalo di foreste, di boschi, di cespugli in cui spiravano i grandi venti della fede, del patriottismo, della fedeltà e dell'eroismo. Colto sue querule secolari, colla fronte delle sue rupi annerite dai fulmini, essa formava un tempio auguste dei mille plasters, in cui la religione, quella divina Filomela, cantava i suoi inni e univa le sue melodie ai sonori concerti delle foglie accarezzate dalla brezza. Oggi albero era cinto di fiori, coronato da nidi, e su tappeti di muschio, un popolo di fratelli conduceva una vita patriarcale, semplice e beato, irradiata da ogni virtù e dalle tradizioni più sacre. I pastori amavano i loro signori e più ancora i loro sacerdoti, e questi e quelli si mostravano degni di tanto affetto e confidenza, in mezzo all'armonia della pace e della vera fratellanza. Allo scoppio della terribile procella del 1793, essi accettarono il nuovo ordine di cose politiche. Ma le idee della Convenzione avevano già dardeggiato occhi rapaci, sanguinari in quegli innocenti angeli. La rivoluzione che aveva tentato proclamare la libertà di coscienza volle strappare la fede dal cuore di quei santi per farli ingiugnere dinanzi alla dea Ragione, ignobile idolo che ebbe statue viventi e che apparve sugli altari sotto i lineamenti d'infami prostitute nude, per ricevere l'in-

censo di una generazione abbruttita. Le campane suonarono allora a stormo in tutta la Vandea; i nuovi Mikaeli si armarono di falci e di forche e scelsero per prima bandiera la croce, il segno della liberazione del mondo, nell'unico scopo di mantenere a prezzo del proprio sangue la libertà costituzionale della coscienza e della religione loro. Pubblicarono un manifesto in cui reclamavano giustizia, ma la Convenzione non rispose che con un grido di sterminio a quei ch'essa chiamava i briganti della Vandea. Orrendo delitto contro tutto le leggi più sante dell'umanità! Scramuciole titaniche! I generali e i soldati più agguerriti della repubblica furono per soccombere dinanzi a quei contadini armati spesso di strumenti rurali, che portavano un rosario in cintura e sul petto un'immagine del Sacro Cuore, che per tutta strategia muovevano dritti sopra il nemico. I prodi che avevano vinto nel Belgio, in Olanda, in Altemaga, finirono col dire che la guerra contro gli eserciti dell'Europa era una guerra da fanciulli, ma che la guerra contro i paesani della Vandea era una guerra da giganti. L'aggressore fu la Convenzione, come pure lo confessarono i due commissari dell'assemblea costituente nell'Ovest, Quilès e Gousenot nel rapporto che essi fecero all'assemblea legislativa il 9 ottobre 1791, come lo confessò Thiers, poco sospetto.

I Vandesi pugarono la guerra più giusta, più santa, la guerra pro aris et focis, e la posterità, la storia vedranno riaprendo sulla fronte di quei martiri della libertà di coscienza, l'aureola della gloria. Ma Hugo che confonde tutto, il bello e il brutto, il sì e il no, il giorno e la notte, dimentica qui lo suo litano filantropico e scrive: «La Vandea è la rivolta protina, questa rivolta ebbe per asiliare la foresta. Le tenebre si aiutano scambievolmente... La Vandea è l'assurdità in procreazione che costituisce contro la luce un riparo di tonno; è l'ignoranza che alla verità, alla giustizia, al diritto, alla ragione, alla libertà oppone una lunga resistenza stupida

e superba, lo spavento di otto anni...». L'amico sviscerato del popolo, dalla vetta del suo umanitarismo, sogghigna su quei campi dov'erano, seppelliti sotto uno strato di ruina, immersi nel sangue, coperti di cadaveri, su quelle lugubri carnificine delle donne e dei fanciulli. Hugo, il comandante, l'avvocato di Oberdanck e dei dinamitardi, scorge una dilatazione del progresso in quelle orrende stragi. «Insomma col dimostrare la necessità di vulnerare in tutti i sensi la vecchia ombra bretonica e di far passare da quei rovi tutti i dardi della luce ad un tempo, la Vandea ha servito il progresso.»

Al girella non piace l'immobilità contadina, ma soltanto l'operaio vizioso di Parigi. Ponete un po' a quel contadino bretono dirimpetto alla rivoluzione francese, a quel selvaggio grave e bizzarro, a quel l'uomo dall'occhio chiaro e dai lunghi capelli, che vive di latte e di ostaggio, confinato nel suo letto di stoppia, che distingue ogni cenale del vicinato dal suono della campana, che si serve dell'acqua solo per bere, che indossa una veste di cuoio con rabeschi di seta... che parla una lingua morta, ciò che significa far abitare una tomba al proprio pensiero, che spinge i suoi buoi, sfida la sua falce, sarchia il suo grano nero, impasta la sua galletta di saraceno, che venera, prima il suo aratro, poi sua nonna, che crede nella Santa Vergine e nella Dama bianca, devoto dell'altare ed anche dell'alta pietra misteriosa rifita in mezzo alla landa, coltivatore nella pancia, pesante sulla costa, che ama i suoi re, i suoi signori, i suoi preti, i suoi pidocchi; pensieroso e spesso immobile per ore intero sulla vasta e deserta spiaggia, triste ascoltatore del mare. «Qual cieco mal veduto, quell'uomo grave non poteva naturalmente accettare tutti quegli umidei raggi di luce che uscivano dai cervelli degli eleganti bollibusti di Parigi. Il suo dialetto troppo schietto e limpido era privo di eleganza, di pieghevolezza; e perciò poco atto ad esprimere i paradossi della rivoluzione e di

Victor Hugo tutti gonfi di vento o di contraddizioni. Il suo culto secolare per la Vergine Santa, per i misteri delle foreste, l'impediva di fare la corte all'impudica dea Ragione ecc. Qual era il rimedio a tanti mali? Un solo: bisognava schiacciare quel uomo che ardiva d'impastare la sua galletta di saraceno, di spingere i suoi buoi e di amare i suoi preti, mentre la Convenzione mandava fuori i suoi decreti e immensa minaccia di tutti i benefici ad un tempo, accessi di collera della civiltà, eccessi del progresso furioso, miglioramento smagurato e inintelligibile. «Quello teste su cui i pidocchi continuavano aver diritto di soggiorno, era uopo troncarlo e la Convenzione compì quella tremenda e lugubre opera. Il difensore le loro credenze e la loro libertà fu una stupidità, uno sforzo insensato da parte dei Vandesi. «Si può figurare il lettore una tempesta contadinesca che assalgia Parigi, una lega di villaggi che assediò il Pantano, una muta d'ormine che abbaino intorno alla Marsigliese, la folla dei montoni che si precipita sulle legioni delle menti?... Ne doveva seguire un disastro...». La Svizzera che insorge per sgocciare due o tre bristi prepotenti e averli uniti per un ideale, per la libertà, per la giustizia, per la pace, per il cannuce. La Vandea che diffonde i suoi altari si batte per pregiudizi, per la solitudine, per l'ombra, per la parrocchia.

Qual può esserne la ragione? «Vi ha differenza fra l'insorto della montagna, come lo svizzero, e l'insorto delle foreste, come il Vandese; ed è che quasi sempre, fatale influenza dell'ambiente in cui si trova, uno si batte per un ideale. L'altro per pregiudizi. Uno domina dall'alto, l'altro attecchia. Uno è fra precipizi, l'altro tra le fitte; uno è l'uomo dei torrenti e delle sabbie, l'altro delle pozze stagnanti da cui esce la febbre; uno ha sulla testa l'azzurro, l'altro i rovi; uno è su di una vetta, l'altro è nell'ombra. L'educazione non è la stessa fatta dalle sommità e dai bassi fondi. La montagna è una cima, la foresta è un'imboccata; una

SENATO DEL REGNO

Seduta del 28

Brin presenta il progetto di bilancio di assestamento 1884-85, ed altri progetti secondari.

Manoni presenta il progetto circa la facilità e l'incoraggiamento per missioni, esplorazioni, viaggi ed imprese di colonizzazione italiana, progetto accordato col ministro di giustizia, guerra e marina, conforme l'impegno preso allorché presentò i documenti diplomatici della conferenza di Berlino, di prossima distribuzione.

Vitelleschi chiede perché venne tolto dall'ordine del giorno il progetto sull'istruzione superiore senza deliberazione del Senato; domanda sia nuovamente inserito.

Coppino spiega i motivi che consigliarono il differimento della discussione, e dichiarasi pronto ad accettarla riservandosi di sostenere le ragioni che fanno preferire la discussione alla riapertura dei lavori parlamentari. Presenta intanto il progetto sull'istruzione secondaria classica.

Saraceno, presidente della commissione, crede che i suoi colleghi accorderanno al desiderio del ministro, ma avverte la conseguenza che avrebbe l'eventuale chiusura della sessione. Prega il ministro di intervenire in sede alla commissione per scambiare le idee.

Coppino dichiara agli ordini della commissione, capone le considerazioni che consigliano a ritornare sopra alcune questioni riguardanti principalmente la disciplina.

Vitelleschi, dopo le spiegazioni del ministro, non insiste per l'iscrizione del progetto all'ordine del giorno.

ITALIA

Roma — Fu arrestato il segretario del senatore Mamiani, sotto l'imputazione di furto di carte e documenti di gran valore, appartenenti all'illustre defunto.

— Ieri al Tribunale Correzionale avvenne il seguente fatto:

Si discuteva una causa contro sette boracchi.

I questurini di guardia alla sala si accorsero che gli accusati parlamentavano, mediante certi segni misteriosi, con alcuni individui sospetti che si trovavano nella sala fra il pubblico.

Un delegato si avvicinò a questi individui, li trasse in disparte, e li fece perquisire. Furono trovati in possesso di coltelli proibiti e dichiarati perciò in arresto.

Palermo — La festa massonica di Palermo per il 25.º anniversario dell'entrata del *Mille* in quella città furono contristate da alcuni orribili fatti. Primo fra questi è il suicidio di uno dei superstiti del *Mille* il quale non soddisfatto dello ricevuto onorari si uccise sparandosi una pistola nell'orecchio.

Gli altri accaddero nel più bello dello spettacolo pirotecnico.

ispira audacia, l'altra l'agguato. L'antichità poneva già dei sulle cime e satiri nei chioschi. La foresta è barbara. La coscienza piccola diventa presto rettile; le ombre crepuscolari, i rovi, le spine, le paludi di sotto i rami, sono per essa luoghi fatali che vi subisce la misteriosa infiltrazione delle cattive miserie. La prodigiosa natura ha un doppio senso, che abbaglia gli animi ed addormenta le anime feroci. Quando l'uomo è ignorante, quando il deserto è visionario, l'oscurità della solitudine si aggiunge all'oscurità dell'intelligenza, e però nell'uomo scopronsi gli orli dell'abisso. Certe roccie, certi burroni, certe macchie, certe radure selvaggio della sera di mezzo agli alberi, spingono l'uomo alle azioni folli ed atroci. Potrebbe quasi dire che vi sono luoghi scellerati.

Perché quelle scintillazioni di antilevi? Per abbagliare e non lasciare scorgere il vuoto del suo pensiero. Sono mazzi di fuochi artificiali i quali lanciano in aria migliaia di razzi o di brillanti fasci da far impallidire le stelle del cielo o vanno dopo a perdersi e a svanire nella profonda notte. — Hugo, l'apoteosi delle carceri, delle più mostruose tirannidi, della dinamicità di un soffio. Egli nega la libertà di coscienza, dopo di aver affermato che la Rivoluzione era la sintesi di tutte le libertà. — Ma come mai la Rivoluzione, quella furia epistola, avrebbe potuto portare nel suo seno sterile la Libertà, figlia del cielo, sorriso di Dio, conforto della terra. — La rivoluzione che annunzia migliaia e migliaia di uomini, di innocenti, di donne, di fanciulli, che stermina un popolo di fratelli, che nega all'uomo il diritto di restare attaccato ad una religione 19 volte secolare, che fa l'apoteosi dei briganti o delle belve, è l'orrenda trinità del male, è l'uguaglianza di Frouste, o nella libertà sfrenata nomina di ogni vera libertà, la fraternità di Caino. E Victor Hugo fu il suo degno figlio.

(Continua)

Allo ore 4, mentre si stavano caricando dei mortai, uno di questi scoppiò uccidendo un fanciulla e ferendo parecchi operai, cinque dei quali gravemente.

Più tardi avvenne un'altra disgrazia. Un ragazzo tredicenne venne ucciso dallo scoppio d'un petardo durante i fuochi.

Se queste sciagure fossero accadute in una festa religiosa i giornali liberali ne menerebbero un chiasso enorme, ma poiché si tratta di una festa garibaldina appena ne fanno cenno.

ESTERO

Russia

Giere ha mandato un telegramma allo Scia di Persia per ringraziarlo di aver lasciato passare le truppe russe sul suo territorio.

Nello stesso dispaccio il cancelliere russo ha assicurato lo Scia che se in avvenire la Persia attraversasse qualche difficoltà, la Russia è sempre disposta ad aiutarla e a sostenerla.

— Mandano telegraficamente da Pietroburgo che l'Università della Siberia sarà inaugurata solennemente il 26 agosto prossimo a Tobolsk.

Cose di Casa e Varietà

Prudenza con le armi! Certo Mardero Luigi, recatosi in S. Tomaso frazione del comune di M. Daniele, con un fucile carico a pallettoni, cadde, e il fucile stesso esplose ferendolo orribilmente al braccio destro. Trasportato all'Ospedale gli fu amputato il braccio.

Asta di coloniali. Nei locali della Dogana principale di Udine, il giorno 6 giugno dalle ore 10 ant. alle 12 sarà tenuta asta per la vendita di R. 150 zucchero di 1.ª classe, litri 100 spirito puro ed altri articoli alle condizioni indicate nell'avviso d'asta esposto alla porta della Dogana.

Colmo di trasformismo. Una lettera da Udine all'*Advicatio* accenna alla possibilità di una fusione della *Patria del Friuli* col *Friuli*. A questo scopo sarebbero pendenti trattative.

In questi tempi di trasformismo non ci farebbero meraviglia il veder comporsi anche la indicata fusione.

Piccolo incendio. Questa mane verso le 4 furono chiamati i pompieri che prontamente accorsero, onde impedire che prendesse maggiori proporzioni il fuoco casualmente sviluppato alla tettoia della matrice della filanda sita in via Grazzano detta *filanda del Greco*.

Poco dopo recessi sul sito anche l'egregio Sindaco cav. co. Luigi de Pappi.

Il danno ascende a circa lire 400.

Comitato Friulano Ospizi Marini. Nel pubblicare qui di seguito il Resconto dell'esercizio 1884, il sottoscritto s'affida alla sperimentata carità della cittadinanza Udinese, corpi morali ed istituti di credito, onde costituire delle loro generose elargizioni i fondi necessari a spendere, anche nel corrente anno, ai bagni marini in Venezia un buon numero di poveri bambini scrofolesi.

Lo offero si ricoveranno dal sottoscritto o dal segretario della Congregazione di Carità dove ha sede il Comitato.

Resconto dell'esercizio 1884

Attivo

Avanzo Cassa Esercizio 1883	L. 462.24
Elargizioni Corpi Morali	> 1000.—
Offerte libere	> 361.50
Id. per designati scrofolesi	> 250.00
Diverso	> 37.68

Totale L. 2011.42

Passivo

Oura per 21 bambini a L. 85	L. 1785.—
Spese d'ufficio	> 30.95
Spese di viaggio	> 158.05
Spese diverse	> 20.—

Totale L. 1993.10

Avanzo Cassa a paraggio	> 18.32
-------------------------	---------

Totale L. 2011.42

Udine il 23 maggio 1885.

Il Presidente del Comitato.

GIULIO BLUM.

Ringraziamento. Colpita dopo la metà del p. p. generale la nostra cara so-

rella Luigia da erudo e doloroso morbo causato da — *infezione purulenta per flemons* — da ridarla in breve tempo pressoché agli estremi; se alla al giorno d'oggi trovai in soddisfatto stato di salute con meraviglia di quanti la conoscono, dopo Dio, ciò deve attribuirsi senza dubbio all'inflessibile cura dei nostri bravi medici condotti Ovidato, ed in specialità all'egregio sig. chirurgo Giuseppe dottor Petrucci, il quale per le sue doti intellettuali, per le sue profonde cognizioni nell'arte difficile che esercita, per la sua equitativa maniera, nonché per la distinta affabilità e carità di tratto verso i poveri pazienti, trascende ogni elogio di qualsiasi persona per degnamente qualificarlo a tenore dei suoi meriti.

Riconoscendo pertanto i sottoscritti di quanto fece per ridonare alla salute la ricordata sorella, gli rianovano pubblicamente i loro ben dovuti ringraziamenti, facendo contemporaneamente i più cordiali voti affinché questo Onorevole Municipio, che con tanta cura ce lo ha procurato, lo sappia altresì conservare a decoro di questa cittadina, ed a sollievo maggiore della povera ammalata sofferente.

Ovidato 29 maggio 1885

Mons. Giuseppe, Domenico, Lorenzo fratelli Zanutti.

Atti della Deputazione provinciale di Udine.

Seduta del giorno 28 maggio 1885.

La Deputazione Provinciale nella seduta odierna autorizzò a favore dei sottoscritti i pagamenti che seguono, cioè:

— Alla R. Tesoreria Provinciale di Udine lire 3671.29 quale quota attribuita in questa Provincia alla spesa sostenuta dal Governo nel primo semestre 1884 per le opere ordinarie o straordinarie di manutenzione dei Ponti e Canali del Veneto estuario.

— Alla Presidenza della Società Operaia di Pordenone lire 400. — quale sussidio accordato nell'anno scolastico 1884-85 per la scuola disage presso la Società medesima.

— Al sig. Guerra avv. Vincenzo procuratore della sig. Polatti Teresa lire 325. — a saldo pigione da 11 maggio a tutto 10 novembre 1885 dei locali occupati dall'Ufficio Commissariato di Pordenone.

— A diversi Comuni di lire 284.60 in rimborso di sussidi a domicilio anticipati a dementi poveri ed inermi.

— Ad alcuni Esattori Consorziali l. 78.72 in rimborso di partite d'imposte dirette che consegneranno il discarico.

Farono inoltre trattati altri n. 84 affari, dei quali n. 10 di ordinaria amministrazione della Provincia, n. 21 di tutela dei Comuni, n. 2 d'interesse delle Opere Pie, n. 49 rinvii di liste elettorali amministrative, o n. 2 di contenzioso amministrativo; in complesso affari numero 91.

Il Deputato Provinciale

V. MARZIN.

Il Segretario

Sebenico.

Il ribasso dello sconto. A partire da oggi la Banca Nazionale porterà al 5 per cento lo sconto sugli effetti; al 5 per cento l'interesse per le anticipazioni contro deposito di sesto; al 5 per cento l'interesse per le anticipazioni contro deposito di titoli garantiti dallo Stato; al 5 1/2 l'interesse per le anticipazioni contro deposito di titoli non garantiti dallo Stato.

Anche il Banco di Napoli ha ridotto lo sconto al 5 per cento.

Diario Sacro

SABATO 30 maggio, S. Paolo della Croce — Diggiuno delle Tempore.

Domenica prossima 31 maggio nella chiesa urbana di S. Spirito alle ore 5 1/2 p. si farà la funzione d'introduzione alla pia pratica del mese di giugno in onore del SS. Cuore di Gesù.

Ricorrendo quest'anno il X anniversario della Riapertura della Chiesa di S. Spirito, la Direzione ha disposto che il santo mese di giugno sia celebrato con speciale solennità, affine di ringraziare il Signore delle grazie fin qui ricevute e d'implorare dal SS. Cuore di Gesù assistenza e favori per l'avvenire. A tal scopo in tutti i giorni feriali del mese di giugno si celebreranno in detta Chiesa tre sante messe successivamente alle ore 7, 8 e 10 1/2 precise, nei giorni festivi, alle 7, 9 e 11. Le funzioni della sera si faranno alle ore 7 1/2 nei giorni feriali, alle 5 1/2 nei giorni festivi.

TELEGRAMMI

Parigi 28 — Nella riunione tenuta ieri dagli anarchici vennero approvate le pro-

poste di mettere in stato di accusa il ministero per i fatti del Père-Lachaise, di esporre frequentemente la bandiera rossa e di difenderla con la armi.

Parigi 28 — I funerali di Hugo furono decisamente stabiliti per lunedì.

Dicesi che Goblet proporrà al trasfarsi i corpi di Gambetta o di Thiers nel Pantheon.

Parigi 28 — *Camera* — Deman interpellò sulla sconoscenza del Pantheon. Ha biasima come un atto arbitrario del governo, essendo necessario non un semplice decreto ma una legge.

Dice che si offese le coscienze cattoliche della Francia.

Goblet dimostra che il decreto non è illegale; poiché la destinazione del Pantheon è stata sempre modificata da decreti successivi.

Protesta contro il rimprovero di farlo le coscienze. Dice che si consacrò il Pantheon per Hugo perché fosse la Chiesa gli avrebbe ricusato l'ingresso.

Senato. — Ravignan domanda d'interpellare sulla sconoscenza del Pantheon, ma essendo assenti i ministri l'interpellanza è aggiornata. La seduta è levata.

Parigi 28 — *Camera* — L'ordine del giorno Deman biasimò il decreto di consacrazione del Pantheon ed respinto con voti 388 contro 83.

L'ordine del giorno Mostjan approvato pienamente il decreto è approvato con voti 338 contro 90.

Gli oratori furono spesso interrotti.

Parigi 28. — Il governo decise di estendere a tutta la Francia, come fecero nel dipartimento della Senna, il divieto per lo bandiere sediziose. Presenterà al Parlamento un progetto.

La misura fu presa in seguito ad alcuni rapporti dei prefetti.

Parigi 28 — *L'Havas* ha da Shanghai: Telegrafici da Pientsin: I plenipotenziari francesi e cinesi si sono accordati su tutti gli articoli del trattato.

Carlo Moro, gerente responsabile.

NOTIZIE DI BORSA

29 maggio 1885

Rend. 11. 5 1/2 per 100 ann. 1885 da L. 95.75 a L. 95.80
Id. 10. 1 luglio 1885 da L. 95.85 a L. 95.90
Rend. annuo in cont. da P. 82.45 a P. 82.75
Id. in argento da P. 82.90 a P. 82.95
Piaz. est. da P. 303.54 a L. 304.14
Discontata aust. da L. 303.34 a L. 304.14

A. V. RADDO

SUCCESSORE A

GIOVANNI COZZI

Fuori Porta Villalta

Fabbrica Aceto di Vino ed Essenza di Aceto. Deposito Vino bianco o nero assortito brusco e dolce filtrato.

L'Aceto si vende anche al minuto.

Il Vino si porta domicilio in qualunque punto della Città.

BIRRA

DELLA FABBRICA DI

FRATELLI KOSLER

DI LUBIANA

Deposito in Udine presso il signor C. Burghart rimpetto la stazione ferroviaria.

Qualità eccellente che mai intorbidisce. Al prezzo di Lire 42 l'ettolitro tanto in barili da 50 che da 25 litri posta a magazzino o fornata.

Barili vuoti da ritornarsi franchi di ogni spesa.

